

Non potete servire Dio e la ricchezza

(Mt 6,24-34)¹

VIII Domenica T.O. - Anno A

MT 6,24-34

²⁴Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. ²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita,^[2] di quello che mangerete e berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo?" ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Dopo le antitesi, completate domenica scorsa, Matteo ha presentato gli insegnamenti di Gesù sui tre atti di pietà: "preghiera" (compreso il Padre Nostro), "elemosina" e "digiuno".

La pericope di oggi ribadisce il tema dell'adesione totale al progetto di vita proposto dal Maestro. Aderire a questo progetto significa amare un solo padrone, Dio, e dedicarsi solo a Lui. I poli odio/amore, affezione/disprezzo ricordano Dt 21,15-17 che regola i casi di poligamia. Del resto tutti ricordiamo nella vicenda di Giacobbe/Israele le sue due mogli Rachele e Lia (Gen 29,30-31).

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.126,132-138;

A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.549.

² AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p.224.

San Paolo parla anche di un “cuore indiviso” nel servizio del Signore (1Cor 7, 7-34).³

Dio non è un padrone che opprime coloro che gli si sottomettono: egli è Padre al corrente delle nostre necessità materiali (cibo, abito, danaro). Il termine “mammona” della precedente traduzione Cei che traduceva l’ebraico, l’aramaico indicava soltanto le ricchezze materiali. Al giovane ricco, infatti, (19,16-30) Gesù chiede di *lasciare i suoi molti beni*. L’affanno per le cose materiali ci fa perdere di vista la cosa più necessaria, *la parte migliore* (Lc 10,38-42).⁴

🔑 SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

Se nella VI e nella VII Lectio abbiamo visto come l’insegnamento di Gesù rinnovi e perfezioni la “*giustizia*”⁵ ed i precetti della legge, il cap. 6 ci indica lo spirito secondo il quale devono essere compiute le buone opere tradizionali e la pericope di oggi, concludendo il capitolo, dice che a noi s’impone la scelta tra Dio e le ricchezze materiali (che possono talvolta apparire indispensabili): la fiducia in Dio deve animare il comportamento filiale degli eredi del Regno. I sette punti interrogativi delle domande di Gesù interpellano la nostra coscienza : crediamo nella divina Provvidenza? Qualcuno ha coniato una strana frase: “In presenza di ogni problema, preghiamo tanto, come se tutto dipendesse dalla preghiera e ci diamo tanto da fare, come se tutto dipendesse da noi?”, Questo assioma è anche nostro? Fa parte del nostro modo di vivere questa vita?

L’affermazione drastica «*non potete servire Dio e la ricchezza*» e i successivi esempi poetici *uccelli, gigli* ci sembrano paradossali o realistici? L’*anzitutto* (= prima) indica la priorità, cioè la ricerca di Dio, la ricerca del Regno che va di pari passo con la ricerca della sua “*giustizia*” (= la conformità attiva alla volontà di Dio). Tutto il discorso della Montagna, di cui fa parte il brano di oggi, traccia il programma concreto di una vita di santità. E la santità è un obiettivo che possiamo proporci e raggiungere tutti!

Gesù non è un sognatore, non dice che le cose della vita usuale ci sono dovute e ci saranno assicurate senza fatica da parte nostra, ma che ci sono date *in aggiunta* (v.33), vale a dire come premio.

³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1522 [Importantissimo commento]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1474.

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1190; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1309.

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1122 [Box importantissimo]

Potremmo adesso porci delle domande per guidare la nostra meditazione:

1. Aderire al progetto di Gesù significa dedicare la mia vita solo a Lui (e non agli idoli). Quando e come faccio questa scelta?
2. Dio è un padre che si prende cura di noi. Io ho fiducia in Lui? Come percepisco o come ho percepito questa fiducia? E quando?
3. Gesù ha detto che la vita (possiamo interpretare il termine vita anche come “salute”, per noi oggi) vale più del cibo ed il corpo più del vestito. Io condivido? Mi lascio dominare dal vizio capitale della gola?
4. Quali sono gli affanni, le preoccupazioni della mia vita?
5. L’attivismo è il mio ansiolitico? Oppure la fiducia nel Padre è la mia medicina?

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Non preoccupatevi: l’affanno, con i suoi sinonimi peggiorativi è una categoria fondamentale della nostra epoca. “Non ho tempo”, e viviamo nell’ansia! Quante volte lo diciamo oggi, ma Gesù lo ha detto duemila anni fa! Ed in questo brano lo ripete sei volte. “Sei” è il numero dell’uomo che si chiude in se stesso, senza aprirsi al settimo giorno, a Dio, suo principio e suo fine. Preoccuparsi vuol dire privarsi del presente che c’è, per proiettarsi nel futuro che non c’è ancora. La preoccupazione ci svuota di tutto e ci riempie di vuoto. La preoccupazione, l’affanno vengono a chi sente di provenire dal nulla, a chi sa che l’attende il nulla e vuole ritardare la morte perché non attende nulla. Tutto ciò per gli esegeti viene dall’originale greco (merimnào = cura, pena, affanno) e la cui radice è parte, eredità, sorte, destino. Il presente è dono di Dio, la vita è dono di Dio, come la manna (Es 16,17-20): vita per tutto il giorno, la manna si riempiva di vermi al mattino seguente. Ogni giorno di vita è dono, la vita non può essere trattenuta. Accumularla o desiderare di possederla è il peccato di Adamo nel giardino. Il presente diventa gioia, se oggi lo viviamo in comunione con i fratelli e sappiamo che domani (ma non l’indomani, o domani mattina) saremo in comunione col Padre.

Corpo ... vestito: l’abito più che per difenderci dall’ambiente serve per essere visti. È il corpo artificiale da presentare agli altri: dichiara a quale categoria appartengo e quali relazioni posso avere. Il vestito garantisce la vita sociale, come il cibo garantisce la vita animale. È un messaggio per gli altri.

Il Padre vostro li nutre: (Gb 38,41; Sal 147,9) *la sua tenerezza* di Padre nostro, di noi uomini, *si espande* dagli uomini a tutte le creature (Sal 145,9). Dio non

solo dà la vita, ma la mantiene: dà il seme al seminatore, ma anche la pioggia al seme, perché *dia pane da mangiare* (Is 55,10). *Dio, amante della vita* (Sap 11,26) desidera solo che i suoi figli gioiscano della sua stessa gioia.

I pagani: il pagano non crede che Dio sia suo padre e deve pensare a se stesso. Il suo fine non è la comunione col Padre e con i fratelli, ma le cose da procurarsi col “suo” lavoro.

Il Padre vostro celeste: a differenza degli uccelli e dei gigli dobbiamo anche lavorare. Il giardino è da coltivare, oltre che da custodire (Gn 2,15); dopo il peccato il sudore della fronte condisce il nostro pane (Gn 3,19). Ma il solo che sazia è l’amore del Padre, *dato nel sonno* ai suoi figli (Sal 127,2).

Cercate: (v. 32) i pagani *vanno in cerca*, qui i discepoli *cercano*. Noi non dobbiamo preoccuparci perché il Regno ci è stato già dato.

Basta la sua pena: come per la manna, così per la forza necessaria a sopportare i pesi di ogni giorno. Dobbiamo imparare a vivere di fiducia. La vita è un dono: non la possediamo. La sorgente dà sempre acqua nuova. Invece di scavare *cisterne screpolate che non trattengono l’acqua* (Ger 2,13), possiamo sempre attingere con gioia, ogni giorno, al Padre, sorgente di vita sempre nuova, *sorgente di salvezza* (Is 12,3). Il male di oggi è sopportabile, quello di domani è insopportabile.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

Dio mio,
il Tuo cuore amoroso di Padre
mi ama tanto, tanto!
Io lo so, ma non sempre
penso a Te e curo solo Te.
Fà che io pensi solo a Te
e non al mio ventre.
Te lo chiedo in ginocchio
davanti al figlio tuo Gesù.
Amen.